ChatGPT è un buon pediatra?

Sempre più spesso i genitori consultano le app di intelligenza artificiale per trovare risposte ai dubbi sulla salute dei propri bambini. Se è fondamentale non sostituire il pediatra con l'AI, è però possibile fare un uso consapevole di quest'ultima

Anna Rita Longo
Divulgatrice scientifica e docente di Lettere, è socia emerita del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze) e membro del direttivo dell'associazione professionale di comunicatori della scienza SWIM. Scrive per diverse riviste cartacee e online, tra cui Le Scienze, Mind, Focus Scuola, Wired.it, Wonder Why, Scientificast.

È sera, il bambino ha la febbre alta e il pediatra non ha ancora visualizzato i messaggi preoccupati dei genitori. In casi simili non sono in pochi, oggi, a trovarsi istintivamente a digitare su una delle app di intelligenza artificiale (AI secondo l'acronimo inglese, da *artificial intelligence*) cercando la risposta ai propri dubbi. Le informazioni, anche con un certo numero di dettagli, sono rapidamente disponibili e non di rado appaiono ragionevoli e chiare. Le app più diffuse spesso si offrono di chiarire eventuali dubbi rimasti, anche strutturando apposite tabelle di sintesi e confronto.
Ma entro quali limiti è giusto e opportuno affidarsi a questi strumenti? È possibile immaginare un uso ragionevole dell'intelligenza artificiale che non si riveli una scelta imprudente per la salute di bambine e bambini? La domanda non è banale come potrebbe sembrare e merita una risposta meno semplicistica e più articolata delle analisi frettolose che spesso viaggiano nei social.

UNO SGUARDO ALL'AI NELLA MEDICINA

Liquidare la questione, banalizzandola con frasi come «Ma che intelligenza, è stupidità artificiale, altroché!», significa adottare uno sguardo molto miope nei riguardi di uno strumento che sta mostrando nel tempo molte potenzialità. In medicina, i successi dell'AI, come emerge dagli studi che si vanno accumulando, sono già notevoli, soprattutto per la sua capacità di apprendere da vastissimi repertori di dati e fornire risposte in tempi rapidissimi. Ad esempio, consente di individuare e interpretare schemi non immediatamente rilevabili dagli esseri umani, che sono influenzati, entro certi limiti, dalla propria esperienza personale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004794
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

e in generale da elementi di soggettività. Alcuni settori in particolare, come la radiologia e la diagnostica per immagini, oppure la dermatologia, l'oncologia e la cardiologia, spesso si servono di algoritmi di intelligenza artificiale come importante aiuto nel lavoro interpretativo e diagnostico.

In pediatria, queste capacità potrebbero tradursi in diagnosi più precoci e precise, migliori previsioni sui rischi di malattia e un monitoraggio continuo dei parametri di crescita. Già oggi alcuni ospedali pediatrici sperimentano sistemi basati sull'intelligenza artificiale, ad esempio per analizzare immagini, valutare la gravità di infezioni o monitorare i segni vitali dei neonati prematuri. In questi contesti, la tecnologia non sostituisce il medico ma ne integra l'azione, permettendogli di concentrarsi su altri aspetti fondamentali del suo lavoro, che si esplicano nelle osservazioni cliniche e nella relazione di cura.

L'USO "DOMESTICO" DELL'AI

I risultati positivi che provengono dagli studi non vanno, però, decontestualizzati e interpretati come un incoraggiamento a adoperare l'AI in autonomia, da non medici, per fare valutazioni e prendere decisioni che riguardano i più piccoli. Naturalmente, le conclusioni che è possibile trarre in questo momento – data la rapidissima evoluzione della materia in questione – sono soggette a continui aggiornamenti, ma possiamo fare alcune considerazioni generali.

Bisogna, innanzitutto, tenere conto del fatto che quando un genitore digita dei dati in un'app di intelligenza artificiale sta compiendo l'operazione alla luce della sua personale valutazione di una situazione: nei fatti, quindi, potrebbe compiere degli errori che si rifletterebbero sull'affidabilità del responso dell'AI. Non vi è stato il necessario apporto dell'esame obiettivo del pediatra, che si basa, peraltro, sulla storia clinica del piccolo paziente. Il pediatra, per via delle sue conoscenze mediche, potrebbe aggiungere particolari preziosi da inserire tra quelli di cui tenere conto nella valutazione del singolo caso, attraverso domande mirate a chi si prende cura del bambino (ad esempio relativamente alla familiarità, a particolari circostanze ambientali, a interazioni con altre persone). Si tratta di aspetti che un adulto senza una specifica preparazione medica potrebbe non cogliere.

Ricordiamo, inoltre, che le risposte (in gergo "*output*") che provengono dalle app dipendono direttamente dai dati con cui queste sono state addestrate, che potrebbero essere incompleti e non aggiornati o non calibrati allo specifico caso per il quale il genitore chiede una consulenza. Ad esempio, le malattie dei bambini si manifestano secondo modalità particolari, diverse da quelle delle persone adulte, e alcune condizioni si riscontrano in particolar modo in alcuni contesti o presso alcune popolazioni. La mancanza di controllo dell'utente comune relativamente a questi aspetti può aumentare notevolmente il rischio di ricevere risposte poco affidabili.

Accanto a questi aspetti, non bisogna trascurare l'effetto ansiogeno che su molte persone hanno i responsi dell'intelligenza artificiale, per via dell'elenco, spesso onnicomprensivo, delle ipotesi diagnostiche, comprese quelle più gravi, anche se particolarmente rare. In questo caso, più che aiutare a orientarsi, si aumenta la confusione a scapito della lucidità, molto importante quando si tratta di salute.

UN USO CONSAPEVOLE

Naturalmente la demonizzazione di uno strumento che, come abbiamo visto, si rivela sempre più importante anche in medicina sarebbe un grave errore. L'AI costituirà sempre più un valido aiuto per i pediatri, senza ovviamente sostituirli, ma diventando un loro alleato tecnologico. Peraltro, l'uso dell'AI potrà anche ridurre il tempo dedicato alle procedure burocratiche, alla raccolta dati e alla lettura di referti, liberando spazio per l'ascolto e il dialogo con le famiglie, elementi fondamentali nella pratica medica.

Per le famiglie, la chiave è l'uso consapevole. L'AI può essere, ad esempio, utile per comprendere termini medici o ricevere informazioni di base da sottoporre alla valutazione del pediatra, senza che questo comporti l'illusione di poter fare a meno del parere esperto del medico.

La tecnologia, insomma, può essere un'alleata, ma solo se resta al suo posto. È possibile adoperarla entro certi limiti, che non prevedono, però, di sostituire il pediatra. Riconoscere il giusto valore alla tecnologia e non alimentare un'inutile tecnofobia non vuol dire rinunciare al senso critico. ◆

Consigli di lettura

Per formarsi un'idea delle straordinarie prospettive aperte dall'uso dell'AI in medicina, si può leggere il saggio *Guida facile all'intelligenza artificiale in medicina*, di Alberto E. Tozzi e Diana Ferro (Il Pensiero Scientifico Editore, 2025). Il libro è pensato per i professionisti della salute, ma il lettore comune potrà ricavarne un quadro dell'attuale rapporto tra medicina e tecnologia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004794